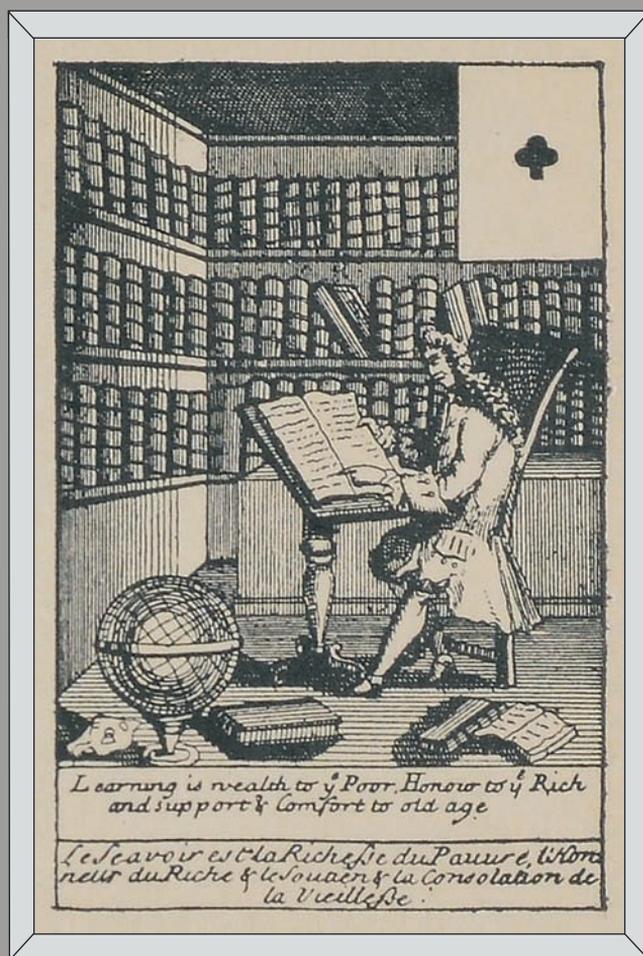


FONDAZIONE MARCO BESSO

# La fortuna dei Proverbi Identità dei popoli

Marco Besso e la sua collezione



LA FORTUNA DEI PROVERBI, IDENTITÀ DEI POPOLI  
MARCO BESSO E LA SUA COLLEZIONE

Roma 2014

In copertina

*Catalogue des livres parémiologiques composant la bibliothèque de Ignace Bernstein.*  
Varsovie, W. Drugulin, 1900, Do n. 1670. (Coll. Besso: 11.G.21-22)

FONDAZIONE MARCO BESSO

# LA FORTUNA DEI PROVERBI, IDENTITÀ DEI POPOLI

MARCO BESSO E LA SUA COLLEZIONE

a cura di Laura Lalli

Saggi di: Sevim Aktas, Gunhild Avitabile, Francesco Avolio,  
Marco Bais, Sanzio Balducci, Franco Bampi, Michele De Gioia,  
Temistocle Franceschi, Gisèle Lévy, Daniela Magdan,  
Donatella Mazzeo, Janet Mente, Francesco Montuori,  
Andràs Nemeth, Martina Nied Curcio, Giulio Paulis,  
Giovanni Ruffino, Valentina Sagaria Rossi, Maria Antonella Sardelli,  
Alessandro Scarsella, Gaga Shurgaia, Marcello Teodonio,  
Renzo Tosi, Arthur Weststeijn, Clara Yu Dong



© Fondazione Marco Besso  
Tutti i diritti riservati

*Progetto*  
Orsa M. L. Lumbroso

*Immagini*  
© Fondazione Marco Besso

*Ringraziamenti*  
Laura Bassotti, Antonella Ferro, Carla Rivolta  
Staff della Biblioteca

*Revisione abstract*  
Lynn Swanson

© Copyright 2014  
Editoriale Artemide s. r. l.  
Via Angelo Bargonì, 8 – 00153 Roma  
Tel. 06.45493446 – Tel. /Fax 06.45441995  
editoriale.artemide@fastwebnet.it  
www.artemide-edizioni.it

*Segreteria di redazione*  
Antonella Iolandi

*Impaginazione*  
Monica Savelli

*Copertina*  
Lucio Barbazza

ISBN 978-88-7575-211-8

## INDICE GENERALE

Indice delle immagini	7
Prefazione di Laura Lalli	11
CONTRIBUTI	
Sevim Aktas <i>Una piccola eredità per la cultura turca</i>	19
Gunhild Avitabile <i>Sui proverbi giapponesi</i>	29
Francesco Avolio <i>I proverbi d'Abruzzo nelle raccolte tardo-ottocentesche</i>	41
Marco Bais <i>Proverbi armeni nelle pubblicazioni dei Padri Mechitaristi di Venezia</i>	53
Sanzio Balducci <i>La raccolta e lo studio dei proverbi marchigiani</i>	63
Franco Bampi <i>Curiosità di oggi nei proverbi genovesi di ieri</i>	73
Michele De Gioia <i>« Mieux vaut tard que jamais ». Su alcuni proverbi francesi della collezione di Marco Besso</i>	81
Temistocle Franceschi <i>Sui proverbi toscani: Giuseppe Giusti e Gino Capponi</i>	97
Gisèle Lévy <i>Piccoli segreti</i>	107
Daniela Magdan <i>Su alcuni autori e le loro opere della paremiologia romena</i>	119

Donatella Mazzeo <i>Proverbi indiani</i>	131
Janet Mente <i>Caput Mundi: Roma nei proverbi e negli aforismi anglofoni</i>	145
Francesco Montuori <i>Sui proverbi della Campania</i>	153
Andràs Nemeth <i>Le raccolte paremiologiche di Ballagi Mór e János Erdélyi</i>	167
Martina Nied Curcio <i>Sprichwörter - Redensarten - Zitate. Da Agricola fino a Wander</i>	179
Giulio Paulis <i>I proverbi sardi</i>	193
Giovanni Ruffino <i>Sui proverbi siciliani</i>	201
Valentina Sagaria Rossi <i>Fortuna e natura dei proverbi arabi</i>	213
Maria Antonella Sardelli <i>Sbarbi e l'importanza dei proverbi in Spagna</i>	227
Alessandro Scarsella <i>Il "desiato fine": proverbi veneti e lombardi nell'opera paremiologica di Marco Besso</i>	239
Gaga Shurgaia <i>Vladimir Ivanovič Dal' e la paremiologia russa</i>	249
Marcello Teodonio <i>Sui proverbi romaneschi: Giuseppe Giachino Belli e Giggi Zanazzo</i>	265
Renzo Tosi <i>La tradizione degli 'Adagia' nella biblioteca privata di Marco Besso</i>	273
Arthur Weststeijn <i>Sfogliando il «grande libro della collettività»: i proverbi olandesi e i loro cultori tra passione e moralismo</i>	287
Clara Yu Dong <i>La saggezza orientale attraverso i proverbi cinesi</i>	295

## INDICE DELLE IMMAGINI

1.	<i>Osmanische Sprichwörter</i> . Wien, 1865.	17
2.	Steenackers Francis-Tokunosuké Ueda (cur.) <i>Cent proverbes japonais</i> . Paris, 1885.	27
3.	Romani Fedele (cur.) <i>L'amore e il suo regno nei proverbi abruzzesi</i> , Firenze, 1897.	39
4.	<i>Choix de proverbes et dictons arméniens traduits en français</i> . Venise, 1888.	51
5.	Bellabarba Renato (cur.) <i>Proverbi marchigiani illustrati...</i> Firenze, 1971.	61
6.	Staglieno Marcello (cur.) <i>Proverbi genovesi ...</i> Genova, 1869.	71
7.	La Nove Pedro de <i>Synonyma et aequivoca gallica [...]</i> . Lugduni, 1618.	79
8.	Piattoli Giuseppe (cur.) <i>Raccolta di quaranta proverbi toscani [...]</i> . Firenze, 1786.	95
9.	Kramer Ludwig von (cur.) <i>Das Lob des tugendsamen Weibes [...]</i> . München, 1885.	105
10.	Zanne Iuliu A. (cur.) <i>Proverbele Românilor [...]</i> . Bucuresci, 1895-1901.	117
11.	Fritze Ludwig (cur.) <i>Indische Sprüche [...]</i> . Leipzig, 1882.	129
12.	<i>Shakespeare proverbs</i> . London, 1848.	143
	<i>Taccuino manoscritto</i> (sec. XIX-XX).	144
13.	Basile Giambattista <i>Il Pentamerone</i> . Bari, 1925.	151
14.	Ballagi Moritz (cur.) <i>Magyar példabeszédek, közmondások és szójárások gyűjteménye</i> . Pest, 1855.	165
15.	<i>Deutsche Sprichwörter und Spruchreden in Bildern und Gedichten [...]</i> . Dusseldorf, 1852.	177
16.	Spano Giovanni (cur.) <i>Proverbi sardi trasportati in lingua italiana [...]</i> . Cagliari, 1852.	191
17.	Pitrè Giuseppe (cur.) <i>Proverbi siciliani [...]</i> . Palermo, 1880.	199
	Catania Paolo (cur.) <i>Canzoni morali sopra i motti siciliani</i> . Palermo, 1661.	200

18. Ali Ibn Abi Taleb <i>Ali's hundred Sprüche</i> [...]. Leipzig, 1837.	211
19. Nuñez de Guzman Fernando (cur.) <i>Refranes, o proverbios en romance</i> [...]. Salamanca, 1555.	225
20. Pasqualigo Cristoforo (cur.) <i>Raccolta di proverbi veneti</i> [...]. Venezia, 1879.	237
21. Dal'Vladimir (cur.) <i>Poslovicey russkago naroda...</i> S. Peterburg-Moskwa, 1879.	247
22. Zanazzo Giggi (cur.) <i>Proverbi romaneschi</i> . Roma, 1886.	263
23. <i>Erasmii Roterodami proverbiorum Chiliadas...</i> Basilea, 1515.	271
24. Tuinman Carolus (cur.) <i>De Oorsprong en Uitlegging van dagelyks g ebruikte Nederduitsche Spreekwoorden</i> . Middelburg, 1720-1727.	285
25. Perny Paul Hubert (cur.) <i>Proverbes chinois</i> . Paris, 1869.	293

# PROVERBI GENOVESI

CON

I CORRISPONDENTI IN LATINO

ED

IN DIVERSI DIALETTI D' ITALIA

RACCOLTI

DA MARCELLO STAGLIENO



GENOVA

Presso GEROLAMO FILIPPO GARGARINO Editore Libraio

1869

Consimili, a' Triestini :

Santa Luzia, el più piccolo giorno che sia.

E:

Santa Luzia a Nadal, una zampa de gal,  
Da Nadal a Pasqueta, un' oreta.

In Sicilia :

Di Santa Lucia a Natali, un passo di cani,  
Di Natali all' anno novu, un passo d' omu.

Prima della correzione fatta al Calendario da Papa Gregorio XIII nel 1582, questi proverbi erano più giusti che non ora, mentre cadendo la festa di Santa Lucia, che ora è a' 13, verso l'attuale 21, era nel solstizio d'inverno, epoca in cui cominciano a crescere le giornate. Più conformi al vero sono adesso il seguente Toscano:

San Tommè cresce il di quanto il gallo alza un pie.

Ed il Veneziano :

Da San Tomio le zornae torna indrio.

San Tommaso è a' 21 Dicembre.

284. Da-u dito a-u fæto,  
Cûre un gran tràeto.

Ugualmente il Toscano:

Dal detto al fatto c'è un gran tratto.

E:

Altro è dire, altro è fare.

*Sunt facta verbis difficiliora.*

I Milanesi :

Dal di al fa gh' è ona bella differenza.

I Piacentini :

Dal di' al fà,  
Gh' è un mia de strà.

I Veneziani :

Dal dito al fato,  
Passa un gran trato.

## Curiosità di oggi nei proverbi genovesi di ieri

FRANCO BAMPI

*The author talks about proverbs belonging to the Genovese dialect. He gives an overview by pointing out the many variations expressed in the works of well-known writers from Liguria. The main themes are life, women, work, and ethical values.*

Basta cercare su Internet la parola “proverbio” per scoprire la lunga sequela di giudizi positivi a cui viene associata: “saggezza dei popoli”, “saggezza popolare”, “perle di saggezza”, “pillole di saggezza”, “per diventare saggi”. Citatissimo è Benedetto Croce (1866-1952) che definì i proverbi “monumento parlato del buon senso, la sapienza di tutte le età, la sapienza del mondo di cui tante volte è stata lodata l’incrollabile saldezza”<sup>1</sup>. Curioso il libro “Proverbj, motti e sentenze” di Cristoforo Poggiali (1721-1811), un ecclesiastico piacentino che raccolse moltissimi proverbi in XXIV centurie, ovvero in 24 componimenti in rima ognuno dei quali formato da cento coppie di versi in rima baciata<sup>2</sup>. Nei primi versi della prima centuria il Poggiali dice cos’è un proverbio: “Un Proverbio è un assioma, è una sentenza, / Che dettò la ragione, e l’esperienza. / ... / È un consiglio, è un rimprovero, è un precetto”.

Argutamente il compianto Gualtiero Schiaffino (1943-2007), editore ed estroso scrittore, notò come la produzione “popolare” dei proverbi sia di fatto terminata nell’Ottocento e che nulla delle cose più recenti (si pensi alla televisione) sia entrata a far parte di un proverbio. Si fece così promotore della fabbricazione di proverbi “moderni”, non popolari ma d’autore, che pubblicò nel *libellulo* “L’ea l’ua”, alla cui stesura contribuì anch’io<sup>3</sup>.

Ma i proverbi sono poi così saggi? Camillo Sbarbaro (1888-1967) scrisse che “La saggezza dei proverbi sta nel contraddirsi”, cosa che i proverbi genovesi dimostrano benissimo<sup>4</sup>. È saggio affermare che *Chi alèuga, atrèu-*

<sup>1</sup> B. Croce, *Poesia “popolare” e poesia “d’arte”*, in *La Critica*, n. 27, 1929, p. 323.

<sup>2</sup> C. Poggiali, *Proverbj, motti e sentenze ad uso ed istruzione del popolo*, Piacenza 1821.

<sup>3</sup> Bagnasco, Balbontin, Bampi, Buiro Pesto, Fochesato, Meriana, Parodi, Quadrelli, Roveda, Schiaffino e i lettori del Secolo XIX *L’ea l’ua – Nuovi proverbi genovesi per il terzo millennio*, Genova, 2006.

<sup>4</sup> C. Sbarbaro, *Fuochi fatui*, Milano, 1956.

va ‘chi mette via, trova’ è un invito alla parsimonia che è subito contraddetto dall’altro proverbio, pochissimo diffuso fuori di Liguria, *Chi alêuga, alêuga pò-u gatto* ‘chi mette via, mette via per il gatto’ cioè per qualcuno che dilapiderà tutto. Morale: meglio godersi ciò che si ha. Parimenti il proverbio *Chi arôba a ’n ladrón, à çent’anni de perdón* ‘chi deruba un ladrone ha cent’anni di perdono’ viene messo in discussione dall’altro *Into bòsco do diào no se ghe fa légne* ‘nel bosco del diavolo non si fa legna’ per dire che non si ruba a casa del ladro. Anche la rivalità tra città lascia senza né vincitori né vinti. Al proverbio *Se Milàn a l’avésse o pòrto, de Zêna ne faiéivan ’n òrto* ‘se Milano avesse il porto, di Genova ne farebbero un orto’ pronti i genovesi replicano *Se Zêna a l’avésse a cianûa, de Milàn ne faiéivan ’na seportûa* ‘se Genova avesse la pianura, di Milano ne farebbero una sepoltura’: i due popoli sono gagliardi, ma ad ognuno manca qualcosa che l’altro ha. Infine il proverbio *No se peu tegnî o pê inte doê scârpe* ‘non si può tenere il piede in due scarpe’ è clamorosamente contraddetto dal suo contrario che usa le stesse parole: *Tegnî o pê inte doê scârpe*.

Capita anche che un proverbio possa essere oggettivamente errato, fatto peggiore della contraddizione. Si consideri il proverbio italiano “È tanto ladro chi ruba quanto chi tiene il sacco”, su cui non c’è nulla da dire. In genovese diventa: *L’é tào laddro chi arôba còmme quéllo chi pìggia* ‘è tanto ladro chi ruba quanto chi prende’. Ebbene questa versione è oggettivamente errata. Infatti il ladro commette un furto, ma chi prende la roba rubata commette il reato di ricettazione, che è più grave del furto in quanto è da stimolo al furto stesso. Osservo tuttavia che in genovese il ricettatore è detto “màmma da laddri” che si traduce “bàlia dei ladri”, proprio perché il ricettatore “allatta” i ladri così come la balia allatta i bambini. Insomma il linguaggio si dimostra più saggio del proverbio.

Veniamo ad un altro tema attuale che ha analoghi nei proverbi tradizionali. Voglio parlare della “Legge di Murphy”. Edward Aloysius Murphy, Jr. (1918-1990) fu un ingegnere aerospaziale americano che legò il suo nome alla sua famosissima legge: “Se qualcosa può andar male, lo farà”. Nel repertorio dei proverbi genovesi si trova: *Chi no à âtro pàn, o fornâ o ghe-o brûxa* ‘chi non ha altro pane, il fornaio glielo brucia’ proverbio tristissimo, perché pronunciato in periodi di miseria e di fame, ma che dice una sacrosanta verità: alla disgrazia (di avere un solo e preziosissimo pane) seguono altre disgrazie (di ottenere indietro un pane bruciato e quindi immangiabile) in coerenza con la legge di Murphy.

Parliamo ora della “filosofia dell’ovvio”, cioè di quelle affermazioni che, contrapponendo cose agli antipodi, propongono scelte di tutta eviden-

za come accade, tanto per esemplificare, in affermazioni del tipo: “è meglio ridere in compagnia che intristirsi da soli” ovvero “è meglio essere sani e ricchi piuttosto che essere poveri e malati”. Ebbene i genovesi, abitanti di un porto di mare che, per tradizione, non si sono mai fatti mancare nulla, anche in questo caso esibiscono, nel loro repertorio, molti proverbi che fanno l’elogio dell’ovvio. E guai a chi dice che non sono saggi! Eccone un florilegio.

- *L’é mēgio càzze da-o bàsso che da l’âto*, è meglio cader dal basso che dall’alto.
- *L’é mēgio êse invidia che compatî*, è meglio esser invidiati che compatiti.
- *L’é mēgio o pōco che o nînte*, è meglio il poco che il niente.
- *L’é mēgio pèrde o pōco che l’asæ*, è meglio perdere il poco che il molto.
- *L’é mēgio pèrde ’n dîo che a mæn*, è meglio perdere un dito che la mano.
- *L’é mēgio ’na cōsa fæta che çénto da fâ*, è meglio una cosa fatta che cento da fare.
- *L’é mēgio ’n pàn che ’na fétta*, è meglio un pane che una fetta.

Concludo con una serie di proverbi che la tradizione ci ha consegnato e che oggi, con la mentalità imperante nella nostra società, li avvertiamo come non *politically correct*, quindi come qualcosa da evitarsi. Comincio con *Avàrdite da-i segnæ da Cristo che te ghe o piàsan inte ’n visto e no visto* ‘guardati dai segnati da Cristo che te lo piazzano in un visto e non visto’ proverbio diffuso, con minori variazioni, anche in altre regioni. Il contenuto suona scorretto perché, com’è evidente, i “segnati da Cristo” sono quelli che presentano un difetto fisico. Secondo la credenza popolare, occorre diffidare di queste persone che sarebbero pericolose forse perché invidiose dello stato di perfezione degli altri. Una cosa però la versione genovese riconosce ai “segnati da Cristo”: la capacità e l’astuzia per fregare il prossimo, che non si trovano nelle altre versioni regionali.

In numero maggiore sono i proverbi irriverenti nei confronti delle donne. Assieme al proverbio *A dònna a l’é a rovinn-a ò a fortunn-a de ’na càza* ‘la donna è la rovina o la fortuna di una casa’ che è un vero e proprio inno al ruolo e alla centralità della donna nella casa, troviamo sentenze come *E dònne s’atàcan sênpre a-o pèzo*, le donne s’attaccano sempre al peggio, quasi a voler affermare che questa è la loro indole. Al proverbio ha argutamente replicato una donna: “infatti si sposano gli uomini!”. Vi sono poi i proverbi sulla cattiveria delle donne. *Dònna sùcca e çidùla no sòn gràcia de Dîo* ‘donna zucca e cipolla non sono grazia di Dio’ oppure: *Mâ, fèugo e dònna sòn træ cōse catîve* ‘mare, fuoco e donna sono tre cose cat-

tive'. Si noti la presenza del mare che per i genovesi, marinai per forza, nei proverbi è sempre una cosa cattiva. A questo proposito ricordo che in genovese la parola *mâ* vuol dire indifferentemente mare e male. Ed ecco due proverbi che usano questo fatto per parlar male del mare. Uno è il bellissimo calambour *O mâ o l'é o mâ* 'il mare è il mare/male' ovvero un'ovvietà oppure si afferma che il mare è una cosa cattiva ma ambigualmente lascia l'interpretazione alla valutazione di chi ascolta il proverbio. Più elaborata, ma sempre sullo stesso cliché è quest'altra versione: *Fin che a-o mâ no ghe dîxan bén, navegâ no me convén* 'finché il mare non lo chiamano bene, navigare non mi conviene' dove il bene si contrappone al "mâ", questa volta inteso come male.

Ritorniamo alla donna per riportare due proverbi simili e non proprio gratificanti: *Amortòu o lùmme, tütte-e dònne són pæge* 'spento il lume, tutte le donne sono uguali' e *De néutte e dònne són tütte pæge* 'di notte tutte le donne son uguali'. Due proverbi certamente sgradevoli, ma che forse fanno parte di quei proverbi consolatori inventati da un marito che si era sposato una donna brutta... Infine cito quello che a mio avviso è il più irriverente dei proverbi dedicati alle donne: *Dònna, cavàllo e bàrca són de chi-i cavàrca* 'donna, cavallo e barca sono di chi li cavalca'. Qui, oltre a paragonare la donna al cavallo (pur nobile, ma sempre animale) e alla barca (indispensabile, ma pur sempre un oggetto) si demanda il possesso al fatto di poterli cavalcare. E non mi pare cosa troppo onorevole per una donna.

E per gli uomini? Beh per loro i proverbi non sono così severi. Si pensi al proverbio, un po' sibillino, *L'òmmo e o pòrco o se péiza quand'o l'é mòrto* 'l'uomo e il porco si pesano quando sono morti' il cui significato, nonostante il paragone discutibile, non è affatto irriverente: infatti viene adoperato quando di una persona, creduta ricca in vita, si viene a sapere, da morta, che ricca non era. D'altra parte il massimo che osano dire i proverbi sull'uomo è questo: *L'òmmo ch'o veu vîve in pâxe o làscia comandâ a mogê e lê o tâxe* 'l'uomo che vuol vivere in pace lascia comandare la moglie e lui tace' insomma l'esaltazione del matriarcato.

Concludo con due proverbi sulla decadenza fisica dell'uomo e della donna. Per l'uomo è questo: *Quande l'òmmo o vègne vègio e o no peu ciù pecâ, o piggia o Segnô co-e bónn-e e o s'acòsta a l'artâ* 'quando l'uomo diventa vecchio e non può più peccare, prende il Signore con le buone e s'accosta all'altare'; una sorta di ritiro religioso in attesa della morte, sperando nel perdono dei peccati commessi in gioventù. Per la donna, c'era da immaginarselo, il proverbio è più severo: *Quànde a dònna a vègne vègia a pèrde ògni virtù, a pèlle se gh'aràppa e a chitâra a no séunna ciù* 'quando

la donna diventa vecchia perde ogni virtù, la pelle si raggrinzisce e la chitarra non suona più', un'impetosa descrizione della decadenza del corpo femminile.

Nel 1887, il bibliofilo Marco Besso pubblica un libro dal titolo *Roma nei proverbi e nei modi di dire*. La fonte d'ispirazione fu la preziosa collezione di edizioni paremiologiche che egli acquistò nel corso della sua vita, custodita, ancora oggi, presso la Biblioteca privata della Fondazione, da egli stesso istituita a Roma nel 1918. Oggi come allora, la curiosa sezione paremiologica ha continuato a suscitare grande interesse anche negli autori di questo libro. Sagaci, scherzosi o irriverenti, i proverbi hanno delineato da sempre un ponte tra tradizione ed attualità. Il libro è frutto di una attenta e sapiente ricerca arricchita da interessanti riferimenti letterari e di attualità che prendono spunto dalla tradizione popolare. Si affronta il tema della “sapienza della vita”, con lo scopo di proporre una riflessione serena sui valori di amore, libertà, speranza, sofferenza e coraggio. Gli autori aprono un varco verso la conoscenza di differenti visioni del mondo che si uniscono in un reticolato di singolarità e di sfumature insite nei dialetti regionali italiani, nelle più note lingue europee fino ad arrivare ai meno conosciuti proverbi dell'estremo Oriente.

Laura Lalli

Contributi di Sevim Aktas, Gunhild Avitabile, Francesco Avolio, Marco Bais, Sanzio Balducci, Franco Bampi, Michele De Gioia, Temistocle Franceschi, Gisèle Lévy, Daniela Magdan, Donatella Mazzeo, Janet Mente, Francesco Montuori, Andràs Nemeth, Martina Nied Curcio, Giulio Paulis, Giovanni Ruffino, Valentina Sagaria Rossi, Maria Antonella Sardelli, Alessandro Scarsella, Gaga Shurgaia, Marcello Teodonio, Renzo Tosi, Arthur Weststeijn, Clara Yu Dong

ISBN 978-88-7575-211-8



9 788875 752118

Euro 25,00